

ANNO XVIII N. 11

1° NOVEMBRE 1918

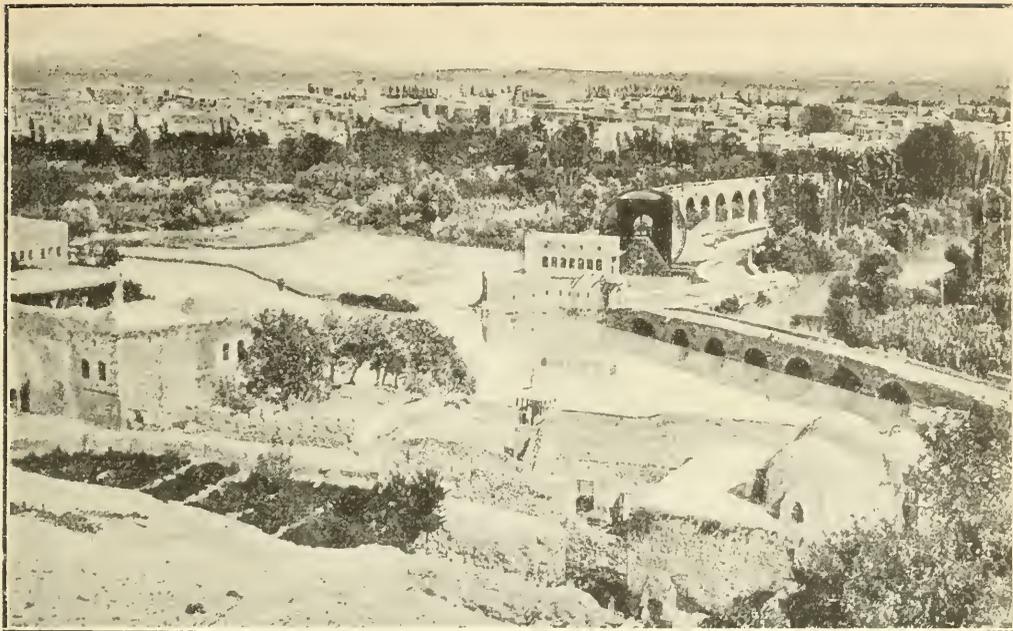


LA LETTURA

RIVISTA MENSILE DEL
CORRIERE DELLA SERA
MILANO-VIA SOLFERINO-N. 28

£- 1.- IL FASCICOLO

ABBONAMENTI-ITALIA L.10-ESTERO Fr.12,50



LUNGO LA FERROVIA DAMASCO-ALEPPO. — VEDUTA DI HAMA, NELLA VALLATA DELL'ORONTE.

SIRIA SIRIANA



epoca: presente.

Personaggi: siriani e siriane. — (Che sarebbe a dire? turchi? arabi? bianchi? neri? — No, niente di tutto questo; siriani).

Scena: ambiente siriano. — (Di male in peggio. Europa? Asia? Africa? — No, è così: lo immagini e lo collochi il lettore come e dove vuole; a Milano se gli torna più comodo. Se no a Parigi, a Città del Messico, a Buenos Aires, a Ginevra, a Roma. Dappertutto troverà siriani che lavorano, leggono, scrivono, si divertono, raccolgono orfanelli, celebrano la messa, digiunano, fanno fortuna, dipingono ad olio, piangono miseria, giocano al macao, scrivono e stampano giornali in arabo, riviste in arabo, insegnano in arabo. — Allora sono arabi. — No, cioè di lingua sì, ma di nome no. E poi l'ho detto: siriani, di Siria, di Palestina, di dove volete, cristiani, musulmani, israeliti, drusi. Anche quello come volete. Ma per solito buoni cristiani, e osservanti. Tipi assolutamente dei nostri. Vengono da Beirut, da Aleppo, da Damasco, da Giaffa, da Gerusalemme, dalla Mesopotamia. E' chiaro? — Non troppo).

Li dò per presentati e salto i nomi, per evitare malintesi. Del resto, metteteli voi: nomi di battesimo assai spesso francesi; così la moda. Se no, arabi, greci, armeni. Cognomi generalmente arabi. Insomma, nomi *siriani*.

Studio elegante, liscio, all'americana. Molto

spazio, molto chiarore. Massima pulizia. Potrebbe starci una dama. Attendiamo ogni giorno a quest'ora, le recentissime della *Stefani* con il comunicato della Palestina. Per non disturbare la nostra riunione di soli uomini e dalla quale sono banditi tutti quanti i complimenti dei due mondi, e per far doppia cortesia e non mancar d'altra parte alle usanze buone d'Oriente e della nuova patria, la signora ci fa servire il the dalla servetta armena nello studio del marito. Biscotti di guerra. Sigarette egiziane, fatte in casa. (Ho premesso: epoca presente).

—o—

Louis Atalla, alto, elegante, sulla trentina, presenta a due tenenti nostri in licenza, portati da me, laureandi in lettere, i suoi ospiti e connazionali:

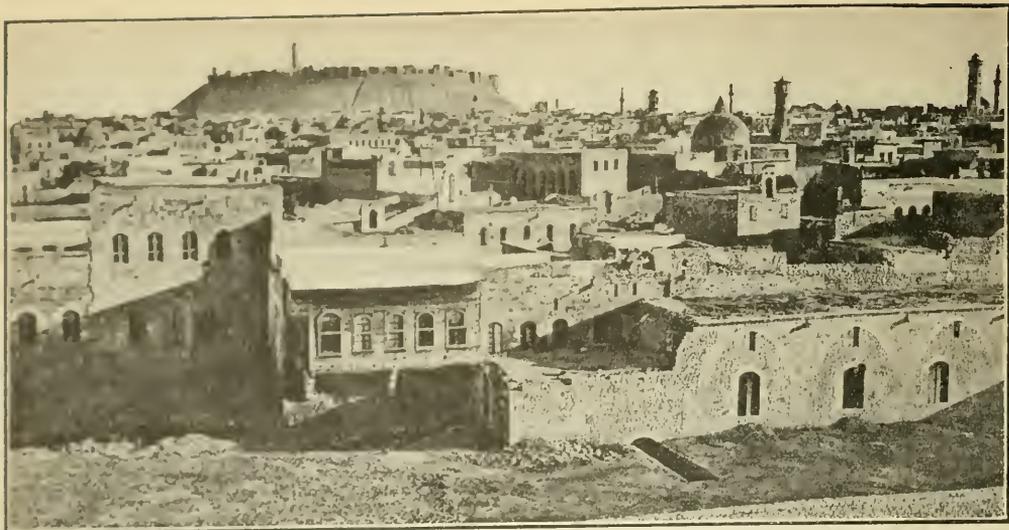
— Mio fratello Razzò. I miei cugini Ernest Dahdah e Abbud Karam. Tutti di Beirut. Mio fratello è studente anche lui, della Bocconi. Abbud e Ernest sono di passaggio, vengono da New York. Vanno in Palestina. Anche loro tenenti vanno laggiù? All'Ufficio Politico? Allora farete il viaggio tutti insieme, fino ad Alessandria, se non forse fino in Palestina. Pellegrini!... Auguri!

— Pellegrini di guerra...

— E i miei due cugini corrispondenti di guerra.

— Corrispondenti di giornali americani?

— No, di giornali arabi d'America. Abbud viaggia per la *Hoda*, di New York, ed Ernest fa servizio per due giornali, il *Nasir* di Città del Messico e la *Hakika* di Buenos Aires.



ALEPPO.

— Ma come? Giornali arabi in America? (E noi andiamo all'Ufficio Politico, in paesi arabi... O in che mondo siamo, con questa guerra?).

— Intanto scrivono dell'Italia, di Milano, e dei siriani in Italia. Una sigaretta. No, lei si metta qua, al tavolino, così. So che lei è curioso dei nostri giornali arabi. Ha qui la posta di ieri e di oggi. Li apra lei. E loro? Cavalieri di Terrasanta, vero?

— E grandi ufficiali della terra promessa... Lei dovrebbe dirci qualche cosa della sua Siria. L'altra l'abbiamo studiata a scuola: Tiro, Sidone, Berito... Ah, no. Quella è Fenicia... ma deve essere poi lo stesso. Già che ci penso, vedo che loro di Siria — (come si dice: siriani, vero?) — viaggiano molto anche loro come i fenici; vanno in America...

— Modestia a parte, sì. Ci arrangiamo. Andiamo dappertutto, meno che in Siria. Ma adesso andremo anche là; se no arrivano gli ebrei, e non troviamo più posti.

— Tutto venduto.

— Verrete nella nostra baraccata. Ma noi abbiamo interrotto una seduta, non so, una conferenza, una lettura... Cioè no, lei ha davanti un libro... ma che

— E' la nostra lingua.

— Siriano?

— Arabo.

— Senta: se è arabo, lei continua la sua lettura. Invece di tre uditori ne ha qui sei. E' contento? In compenso, leggerà e tradurrà... Ma legga qualche cosa di quella tal Siria che intendiamo noi, la sua...

— Leggerò Giubran.

— Il Corano?

Louis s'alza di scatto. (Il tenente guarda me: — Una gaffe?).

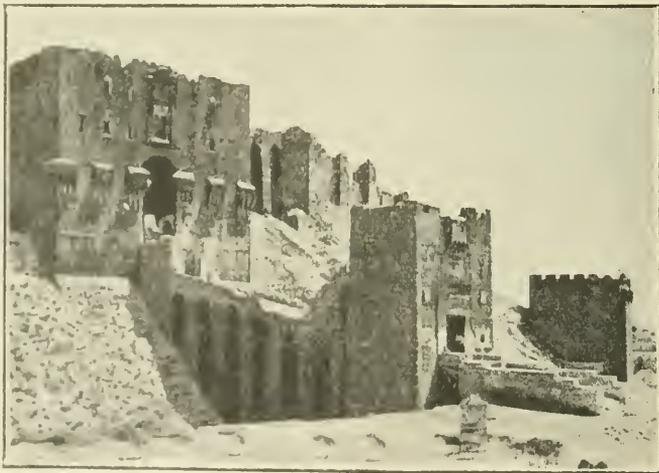
— Se quello entrasse in casa mia ne uscirei io!... (si rimette a sedere). In Italia non lo conoscono Giubran. Già, nessuno traduce questi nostri autori che

nulla dicono fuor che a noi. Noi invece voltiamo in arabo tutto, libri francesi, inglesi, russi. Tutti i romanzi di Sherlock Holmes, tutti i libri di Tolstoj, tutte le storie della rivoluzione francese, delle guerre di Omero...

— Eeeeh?

— Sì, la storia dell'*Tiādhā*, in non so quante migliaia di stanze arabe; la traduzione è

di Suleiman El-Bistani, di Beirut. Io non l'ho letta; con tutti quei nomi strani! Ma mi son piaciute le illustrazioni, i costumi...



ALEPPO — ANTICHE TORRI SARACENE ALL'ENTRATA DELLA CITTADELLA.

السنة الثانية LE NUMÉRO. 225 CENTIMES مباحث من لبنان من النسخة: ٢٥ سنتياً عدد ٦٣

AL-MOUSTAQBAL (L'Avenir)
JOURNAL APARÉ HEBDOMADAIRE
politique et littéraire

Administration et Rédaction 3, rue Laflotte - PARIS
TÉLÉPHONE: Empire 39-27

ABONNEMENTS France ... 15 Francs
Etranger... 20 —
Étudiants et Militaires, 50% de réduction

Les abonnements sont payables d'avance
Pour les annonces, s'adresser à l'Administration
Ou se repaier pas des manuscrits publiés ou non

١١٠ فرنتكا في فرنسا والمشتريات
٢٠ فرنتكا في الخارج
تجسم خبرون في الياة الطلبة والجنود
والتيه تدفع مقدماً

إبرهه الاعلانات : تخيار الاداره بتأثير
يجب ان تكون جمع الراتك والمكاتب
باسم اداره المريدية
ولا لاره الراتل لاسماها نشرت اولم نشر

المسقبل
جريدة عربية حرة

المسقة في ١٩ رجب سنة ١٣٥٥ و ١١ تايرسنة ١٩١٧

صدر يوم المسقة من كل اسبوع

١١٠

TESTATA DEL GIORNALE ARABO «L'AVVENIRE», DI PARIGI.

— Da fotografie.
— Da fotografie illustrate della traduzione francese. Abbiamo di tutto un po'; cose vecchie, cose nuove. Abbiamo molto dell' Hugo, del Molière...

Anzi il *Tartufe*, le *Femmes savantes*, l'*Ecole des maris* e l'*Ecole des femmes* sono stati ridotti in versi nel pretto dialetto cairino, compreso anche in Siria, così pittoresco, così ricco di motti arguti che la lingua letteraria non possiede...

— Lingua o dialetto, per me fa lo stesso.. Ma benone! La Palestina incomincia...

— Scusi, la Siria.

— *Pardon!* La Siria incomincia a diventare divertente. (Perchè poi non devo dire Palestina? Bah!). Ah, bravo. Giu... Giur... Come si dice?

— *Anime rivoltate*, di Giubran-Khalil Giubran.

— 0 —

Louis fa fare mezzo giro alla poltrona americana e si mette comodo di traverso alla scrivania. Voltato contro la luce, verso di noi, una gamba inavvertitamente piegata sotto l'altra, riprende la lettura ad alta voce, accompagnandosi con un gesto lento, naturale. La sigaretta segue il gesto, e disegna larghe volute

di arabeschi grigi nel grande quadrato del finestrone aperto, tutto di cielo, d'un cielo smorto di autunno lombardo.

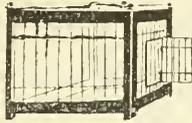
Non si saprebbe dire se Louis legga versi o prosa. Legge dell'arabo purissimo, in prosa e in versi, alternato, e misto a squarci in prosa ritmica. Così dice lui. E il tutto col sentimento, la passione, la vivacità, il nervosismo,

l'*allure* di gente abituata ad esprimersi in arabo ma a pensare in francese. E' una cosa strana, esotica, una sonorità piena di colori, una declamazione che udita in un grande teatro, all'Opera Keviviale del Cairo, assicurano che può piacere anche a chi non intende la lingua, assolutamente clas-

sica, usata in questi lavori. Ma qui tutti intendiamo, perchè Louis traduce, in un francese purissimo:

«Addio per sempre, palazzi che non voglio abitare, tombe che non voglio conoscere, uomini di cui rigetto il giogo dorato, a cui nego la dedizione infame! Anime detestabili, e per le quali non c'è scusa; che esecro per la vostra ipocrisia, che mi fate pietà perchè non avrete mai tutto quello che avrò io...

« Questa società di cui mi sono liberato mi



ALLEGORIA DELLA SIRIA CHE RIACQUISTA LA LIBERTÀ.

السنة الرابعة

مكاتب الخلافة

جميع المكاتب وقسم الاشتراكات
التي ترسل ال هذه الجريدة تكون
بالعنوان الانكليزي الاتي :-

To

" KHILAFAT "
11 Queen's Road
Bayswater
W.
LONDON

جريدة الاشتراك
الخلافة

EL KHILAFAT

جريدة الاشتراك

شلتن
٨ عن سنة كاملة
٤ عن ستة اشهر
عبارة عن ٦ فروس عناية
٥٠ فروس مصر

الاشتراك السنوي في اميركا ريال
وفي الممالك العثمانية داخل نظرف
ليرة انكليزية

الوافق ١٥ يناير سنة ١٩٠٥

يوم الاحد ٧ ذي القعدة سنة ١٣٣٢ جريدة سياسة تصدر مرتين في الشهر

TESTATA DEL GIORNALE ARABO «IL CALIFFATO», DI LONDRA.

« In un silenzio di camposanto ci raccogliamo dinanzi al Vostro simbolo, i corpi insanguinati

fatto; *ch' el faga piesè!* Sì, stassera al Biffi. Benedetto il Portafoglio estero! Si respira.



LO SCRITTORE DAND MUGIAS.



IL POETA FÉLIX FARES.



LO SCRITTORE GEMIL BEY MALUF.

dal sangue dei padri nostri, le fronti prosternate nella polvere delle loro tombe, commista, confusa alle loro ceneri disperse...

« Arruolati dall'erede del sultano rosso cingiamo proprio noi le spade che ce li hanno sventrati; montiamo a cavallo innastando le stesse lance che ne hanno spaccato i polmoni.

« Questa nostra vita d'oggi è catena di servitù; è la catena stessa che legava ieri i polsi e gli stinchi esangui dei nostri genitori moribondi, la catena maledetta e benedetta che ne ha raccolta e ce ne porta l'ultima parola, l'ultimo rantolo, il primo flotto di sangue sprizzato dalla strozza aperta sotto la mannaia rossa...

« Hurria! o date a noi tanta forza da poter vivere, o datene tanta al tiranno folle, perchè riesca a sopprimerci tutti quanti, perchè si riposi almeno in seno all'eterno nulla... ».

— Driinn!

— Allò...

Portafoglio estero? Atallah. Sì; tremilacirquecento su Londra, per Bagdad. Ci pensa lei? Faccio io il telegramma: partirà fra un'ora, ma è a Bagdad prima di sera, prima che la *Eastern* chiuda... S'immagini! Ma niente af-



LO SCRITTORE GIORGIO NICOLA BAZ.

— Loro permettono...

Louis fa il telegramma a Bagdad. Razzò ci ha guardati uno per uno, e si decide. Romperà lui sottovoce il nuovo silenzio che dà fastidio a tutti.

— *Porcu çan!* fa tenere il fiato, Giubran. No? — (E guarda anche Ernest e Abbud). Ma quelli o non sono di questo parere, o non hanno capito.

Razzò rimane senza imitatori. Allora riaccende la mezza sigaretta, che gli era morta fra le dita per inazione.

La servetta armena porterà giù il telegramma.

— Di corsa.

— *Où monsieur.*

— Oramai tutti così, questi nostri scrittori, poeti, artisti: la letteratura dei romanzi rossi, delle lamentazioni, delle nostalgie di un popolo errante, senza patria, senza presente, condannato a vivere così, disperso, ignorando sè stesso. E sognano. Vivono e fanno vivere la nostalgia; sognano e fanno sognare brutti sogni. Tutti malcontenti, irrequieti, malinconici; tutti hanno critiche da fare, nessuno proposte da



LA SCRITTRICE HABIE PASCIA ES-SAAD.



LA SCRITTRICE SALMA SAIEGH KASSAB.

mettere avanti. Raccogliono cospicue sottoscrizioni, i siriani delle Americhe, ma le mettono

a disposizione degli altri. Facciano gli altri. Noi lasciamo fare. I più istruiti sono i più neri, quando non sono rossi come Emin Rihani, il milionario socialista.

Ora anche il giornalismo comincia a rendere: abbiamo un centinaio di giornali siriani, tutti in arabo, naturalmente, in Egitto, in America, a Parigi, a Londra, nella Nuova Zelanda, dappertutto dove vivono grosse colonie di emigrati, ma è duro cominciare! Questi cugini miei hanno cominciato a Veracruz; Abbud come garzone di barbiere, Ernest come fattorino ciclista. Ma avevano studiato all'Università di Beirut...

— Una Università a Beirut?

— Due, ce ne sono, la francese e l'americana; l'insegnamento è però in arabo. Facoltà di lettere e facoltà di medicina. Abbud ed Ernest studiarono lettere. A Veracruz continuarono a studiare, ma da loro. E provarono a scrivere. E prova e riprova, alla fine si son fatti conoscere, prima nelle riviste,

poi a poco a poco nei giornali. Ora sono redattori di ruolo. E corrispondenti di guerra. E così tanti e tanti altri; un centinaio almeno di nostri scrittori e giornalisti è disseminato pel mondo e scrive e stampa, perchè ci sono a migliaia quelli che leggono, che vogliono dal giornale il loro po' di Siria, la loro illusione d'una patria...

— Non sarà sempre così, Atalla.

— Certo, e siamo vicini a grandi giorni...

— Vicini a Beirut...

— Vicini a casa! Sarebbe ora! Quattro anni senza più una notizia! Tentate tutte le vie: Svizzera, Olanda, niente. La Siria non esiste più, è fuori del mondo. E perciò dobbiamo aiutarci tutti, ora più che mai, per la resistenza e la vittoria, perchè siamo siriani...

— Bravi. Lo dicano, lo scrivano, loro che mandano corrispondenze di qui, da Milano... Preparano impressioni? Studi d'ambiente?

— Articoli letterari, per la forma, ma di carattere educativo, pratico, politico, nazionale. Dappertutto cerchiamo e troviamo spunti. Vogliamo ottenere l'elevazione morale, la formazione di una coscienza nostra siriana, e soprattutto mostrare i pericoli di certe particolari

abitudini di vita di molti dei nostri emigrati... Fortunati oggi, rovinati domani...

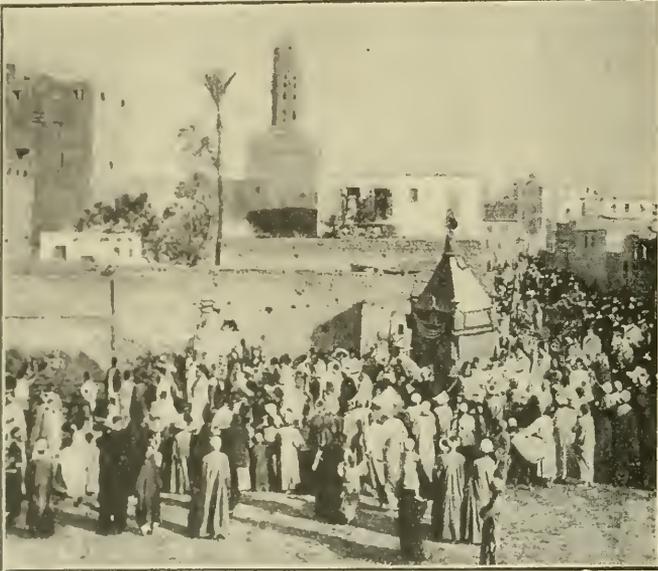
Ma anche così hanno fatto il loro dovere, i nostri d'America; coi giornali abbiamo raccolto centinaia di migliaia di dollari per il Prestito americano della Libertà. C'è una vittoria sola e una liberazione sola per tutti...

— *All right*, caro signor Abbud! Si sente che lei vien dall'America.

— E che siamo in Italia.

— Grazie.

— No, no. E' perchè siamo siriani...



DAMASCO — TRASPORTO DI UN TAPPETO SACRO.

Lo predichiamo da anni su cento giornali, in riviste, in conferenze, dal Cairo a Sidney, da Parigi a Messico.

— Peccato che qualcuno, danoi, non sappia l'arabo...

— Sì, peccato. I nostri giornali dovrebbero girare, girare, se no, non si leggono che le indegnità stampate a Berlino con la data di Costantinopoli, ma che in Egitto non riescono lo stesso ad entrare, nè a Tunisi, nè in Libia...

— Torneranno indietro. Turchi di ritorno.

— Sì, turchi, sempre turchi. Tutti eguali e sempre gli stessi.

Louis porge un fascio di giornaloni aperti, d'ogni formato. Carta di differenti tinte: azzurra, avorio, rosa.

— Giornali dell'Arabia, questi? Oh, interessantissimi! E la quarta pagina, è la prima? Già, tutto a rovescio. Stampati almeno come i nostri, a caratteri mobili? Che pazienza, con tutti quei puntini!

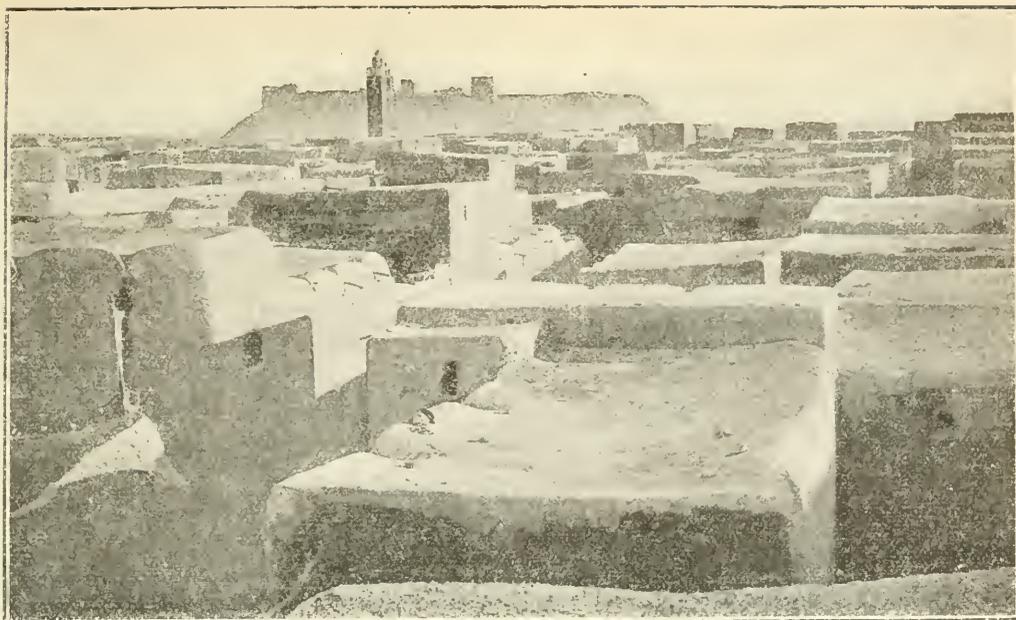
— No, no, e niente pazienza. Sono di Parigi. Qualcuno è del Cairo, quello rosa. Sono i più vicini, per Milano, e sono del resto i meglio informati. E fatti con grandi mezzi. Società anonime per azioni. Adesso costano assai meno e rendono più d'una volta, perchè li stampiamo anche noi con le linotipi... Ogni giorno caratteri nuovi.

— Linotipi arabe? (Te l'ho detto: tutto alla rovescia...)

— Linotipi americane adattate per l'arabo.

— E tutti questi fiorami?

— Sono i titoli delle rubriche: Agenzia Reuter, Agenzia Havas, Cronaca locale; Borsa, Teatri; Corse...



LUNGO LA FERROVIA, DAMASCO-ALEPPO. VEDUTA DI HOMS (L'ANTICA «EMESA»).

— E tutte queste filze di... sembrano cifre. Son numeri?

Ernest interviene:

— E' il mio giornale di New York. Sono le sottoscrizioni al Prestito nazionale americano, per la Libertà.

— Per la *Hurria* di Giubran! E' nazionalismo, e di buona lega.

— No, no. Quello lo lasciamo agli egiziani. Noi sentiamo la riconoscenza per la Francia, per l'America, per l'Inghilterra, sinceramente, onestamente, ed oggi combattiamo da volontari, sotto le bandiere alleate, agli ordini di Allenby. Vede qui? Il *Mustakbal* di Parigi reca il telegramma d'Alessandria: è sbarcato un terzo contingente della Legione orientale, la *Firka Scerkia*; tutti volontari siriani delle Americhe, che vogliono essere al più presto al fuoco... Noi andiamo appunto a raggiungere il nostro Comando... Questa è la *watania* come la intendiamo noi!

— La...?

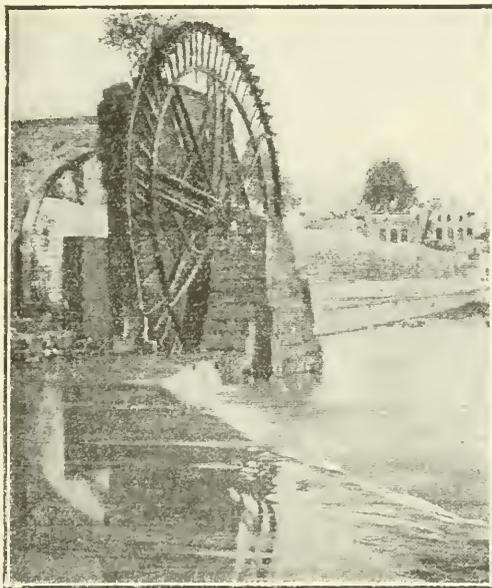
— La *watania*, il concetto, il sentimento, l'amore della patria. In Egitto, una quindicina d'anni fa, fecero gran

rumore certi opuscoli di nazionalisti francesi, voltati in arabo dai redattori del *Liwà*, del *Muajjad* e di altri giornali musulmani notoriamente a servizio della Turchia, e che vedevano l'Inghilterra come il fumo negli occhi. «Nazionalismo»! Come renderlo, per lettori egiziani, se in arabo non abbiamo ancora fabbricato oggi la parola per dire «nazione»? E hanno preso *watania*, che era patriottismo; *watan* è il paese, la patria... Quei signori, Mustafà Kamel e tutto

il nuovo ma forte partito suo, giuocarono poi sull'equivoco, e hanno lavorato per anni alla luce del sole, sotto la innocente bandiera del Regno Unito... E' venuta la guerra. Non ebbero più pudore! Qualcuno senti, capi, e *trac!* Annesione! Ben fatto!

— Annesione, ma con un re al posto del Kedivè...

— Sì, caro tenente, ma il paese, col suo re, è un *mulhak*, un «territorio annesso» «...giovinezza addio, *mes-sieurs les nationalistes!*». Invece in Siria, co' le tribù arabe che hanno combattuto come truppe ausiliari contro il comune nemico e concorso alla liberazione di mezza



NEI DINTORNI DI ALEPPO: UNA «NORIA» PER PRENDERE ACQUA DAL FIUME ED AVVIARLA IN UN ALTO ACQUEDOTTO PER IRRIGAZIONE.

Siria, e di Damasco, altro colpo di scena: *Muharebin!* «Belligeranti!» Bel gesto, vi vaddio!

— Alleati! O perlomeno «associati».

— Militarmente sì; politicamente, per ora, liberati.

Ah! Ah! Ferid Bey a Zurigo non ride più certo, a quest'ora, con l'aria che tira a Costantinopoli..

— Ferid Bey!

— L'attuale leader dei nazionalisti egiziani: una nullità. Quando il Kedivè deposto andò ultimamente a Berlino, Ferid scomparve per un po'. Si capi subito. Era andato oltre Reno a prendere istruzioni. Tempo sprecato, come il mezzo milione mandato ora ad una banca di Zurigo: «Pagate al signor Riza Bey El-Salah o a chi per lui...».

— Ma come sapete in America tutte queste cose?

— Abbiamo a Ginevra un servizio perfetto di informazioni. C'è là Scekh Ali El-Ghaiati. Basta! E' il corrispondente del *Mustakbal*. Una penna... Sa tutto, e stampa tutto. Legga il *Mustakbal*, qui, guardi... «Ginevra, dieci settembre...»

Ne parleremo a Roma all'Ufficio Stampa, prima d'imbarcarci per la Palestina...

— Per la Siria. Noi siriani non usiamo affatto questa vostra distinzione. La Palestina è il nostro meridionale, ma è Siria. Noi diciamo invece «Siria e Libano», perchè delle nostre cinque provincie, Damasco, Aleppo, Beirut, Gerusalemme e Libano, quest'ultima forma un sangiacato autonomo, del quale anche gli Alleati dovranno occuparsi a parte. Sarà la *questione libanese*. C'è un forte partito, là, con un rappresentante a Parigi, il dottor Samna. Il partito della *Akallia*... come tradurresti, Louis?

— Dei minoritari, dei separatisti, dei regionalisti, dei campanilisti... Dicono: «ognuno per sé e dio per tutti: noi libanesi vogliamo l'*istikkal*, l'indipendenza assoluta, coi nostri porti esercitati da noi.. La Siria si arrangi.. Noi non siamo *Suria*, siamo *Lubnan*: Libano...

— Sì, ma tutti i nostri giornali di buon senso sono per il *taamim*, per l'«eclettismo»: c'è un interesse solo per tutti, ed una liberazione sola.

— E allora siete nazionalisti...

Sì e no, perchè noi lo riconosciamo francamente e lo chiediamo, il *walâ*: come si direbbe.

— Protettorato, forse?

— No, il *walâ*. E' la semplice tutela disinteressata. Noi distinguiamo. La *himaia* sarebbe il protettorato. Ma non siamo in Africa, non siamo «beduini», come dite voi: noi siriani diciamo: «arabi». Siamo in Siria...

— La zia dice se i signori prendono ancora un po' di the...

Sporge appena un arruffio di capelli biondi, chiari chiari. Il proprietario può essere tanto maschio che femmina.

— Preferiranno la mastica. Va meglio. Tien via la febbre spagnuola... (A noi:) La nostra Eglantine. Compie tredici anni. E' di Aleppo, della città della mia Feridè; figlia di una sua amica d'infanzia... Le suore maronite l'hanno trovata sola e sperduta al Pireo. Della mamma, rimasta ad Aleppo, nè del papà, maggiore del genio turco nel Caucaso, da quattro anni non si sa più nulla... è pazza pei libri.

— Quando si conoscono le lingue ..

— Sa solo l'arabo.

Ernesto e Abbud si scusano:

— Vorremmo passare un momento all'Hôtel, e poi da Cook...

— Razzò vi accompagnerà. Vi sbrigherete più presto. Per le sette a tavola (volto a noi): Loro rimangono, il tempo per prendere la mastica.

—o—

In salotto. Madame Feridè Atalla parla bene la nostra lingua.

— Io li invidio, tenenti. Loro sì che andranno ad Aleppo...

— La sua città, signora. Lei ha là la sua mamma...

La signora non risponde. Guarda da un lato, alla libreria in legno nero damaschinato a quadretti iridescenti di madreperla.

— I suoi libri.

(Louis ha fatto deviare il discorso).

— Di più: le mie amiche.

— I suoi amici...

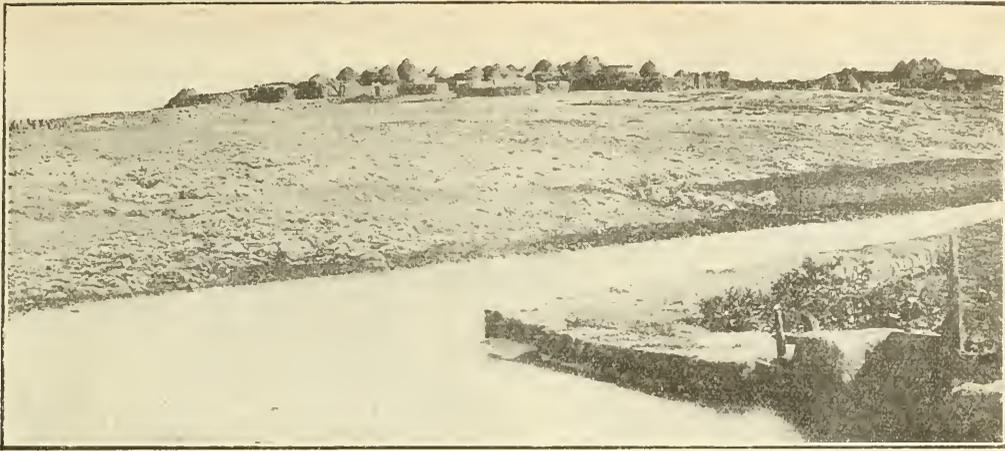
— No, no, tenente, scusi. *Le mie amiche*. — (E calca sugli accenti).

L'imprudente non può ritirare la parola. Ma ritira lento lento un piede, sul quale il tallone di un vicino aveva puntato lento lento, fino all'osso, con tutta la forza concessagli dalla situazione.

— Eglantine mi legge, quando io mi sento debole, debole, senza più la voglia neanche di leggere. Adoro sentire queste *Anime addormentate* di Salma Sajegh Kassab, una delle nostre scrittrici più lette. E' romanziera, moralista, educatrice. Eglantine ha il componimento per giovedì. Le ho dato per tema parole di Salma: «Amica mia, non dimenticar mai che il bello è ciò che è necessario, che la vita non è solo un salottino tutto fiori, sogni e sorrisi. Vi sono delle preoccupazioni materiali che peseranno un giorno sulle spalle di tuo marito e gliele ingobbiranno; la vita è là, nella salute sua e nella tua parte di lavoro... Libertà ed indipendenza, per te voglio dire seriamente operare fin da fanciulla...».

— I nostri anticipati complimenti, mademoiselle Eglantine!

— Non tutte leggono, le nostre; poche, pochissime anzi. Si fa tanto lusso, tanti pettegolezzi... Vedono quei tre volumi in tela azzurra? *Palla di neve*, *Passione d'Aramis* e *Capitan Angiò*, tradotti in arabo da Anna Sawa. Vi-



NEI DINTORNI DI ALEPPO: KHAN-TUMAN, COLONIA AGRICOLA INDIGENA.

cina è la *Spiga d'oro*, di Esther Moyal, la traduttrice di una quindicina di romanzi. Questa è *Corinna*, di Madame de Stael, voltata da Anissa Saiba. Quante scrittrici! Siriane, egiziane; ma soprattutto siriane. Afife Karam è la nostra grande romanziera 'sociale, vive a New York, dove è anche collaboratrice della *Hoda*. Mademoiselle Ziadé scrive in francese, sotto lo pseudonimo di Isis Copia, e in arabo sotto quello di May. Loro dovrebber leggere questo suo piccolo volume di deliziosi versi francesi: *Fleurs de rêve*. E poi abbiamo le nostre riviste *nisaija...* come dicono, Louis?

— Femministe.

— (Ah! come in francese) ...dirette, scritte, stampate, pubblicate da signore e da signorine. Ne abbiamo una ventina al Cairo, in Siria, in America; di solito preferiamo però le grandi riviste di varietà per tutti, e dove tutti possono mandare articoli, fotografie, disegni. Le vedono là? Il *Hilal*, il *Muctaf*... Del genere della loro *Lettura*, in formato, in tutto. E così diventiamo siriane...

— Ritratti di signore libanesi, quelli? Quanta espressione!

— Sì, e preziosi ricordi. Habib Pascià Es-Saad, questa. Un singolare modello di intellettuale siriana. Perfetta nel suo francese purissimo, come nella sua lingua materna, nella sua piacevolissima conversazione ama toccare i soggetti più differenti ed elevati, e tutto prende vita e forma, sotto la sua parola. Essa è fra noi una stella di coltura latina, mentre la Khuri è invece un modello di coltura anglosassone: volontà forte, parola energica, s'occupa di tutto con spirito e arditezza pari al talento. Con queste nostre intellettuali noi ci rifacciamo delle eleganti, delle anime *adornate* che dai viaggi in Europa non hanno riportato che lusso, per vestire i loro pregiudizi e la loro volgarità nativa; sono delle *poupées*, fanno le siriane, ma sono sempre

turche, sempre arabe... Eglantine non dovrà, non farà così. Io so che cosa vuole la sua mamma... (si corregge sottovoce) — che cosa voleva...

— Eglantine, fa sentire qualche cosa ai signori, qualche tua novità. — (A noi). Legge già benissimo, a prima vista. E studia anche il nostro liuto.

— Zia, prendo « *Ahwa 'l-gazâl er-râbrabi?* » « *Bikemâl hada 'l-badr?* »

— Non le conosceranno... e poi senza il canto...

— Sono ufficiali che partono. Prenderai questo!

Louis Atalla ha trovato, e s'avvicina al piano, dietro la giovinetta già seduta. Con solennità, le braccia alzate, aperte, fa scendere fra il piano ed Eglantine, che dà un trillo, un sipario di carta, e lo spiega sul leggio.

— Due spilli. Così.

— Zio! *El-Marsellièz el-muarraba?* Che bella!

— E' il numero del *quatorze Juillet* del nostro giornale *Vi Parigi*. — (Spiega a Eglantine). Vedi, qui nel mezzo è la famosa scena notturna, con Rouget de Lisle: Strasburgo, aprile 1792... E, tutt'attorno, a mo' di cornice, il fatidico canto, voltato nella nostra lingua da Ernest Nimetalla, sul metro e sulle note dell'originale. Lenta; energica!

— Zio, e quelle capinere che fuggono di gabbia?

Ma Louis dà già l'attenti.

Eglantine attacca:

— *Haliim-ma jâ ahl-âl-au-tâaaa-anî...*

Siamo tutti in piedi, a gridar viva!, a batter mani, a far festa! — Viva la Francia immortale! — La signora ci fa un cenno. Silenzio! Che è?

Una voce bianca, dalla cucina:

— *Le jour de la gloire est... arrivé!*

La voce dell'Armenia.

EUGENIO GRIFFINI.